

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 17 — GIUGNO 2004

IN QUESTO NUMERO

“C’è desiderio di conoscere, c’è sete di dialogo, c’è voglia di scoprire le correnti religiose che hanno nel Medioriente la sede della rivelazione...” Così inizia uno degli articoli di questo numero del giornalino. A questa sete, a questo desiderio, le attività della *Finestra per Medioriente* cercano di dare una risposta. Con la speranza, con la certezza, che alla sete segua la voglia di accostarsi a toccare con mano e calcare con le proprie gambe quelle terre che hanno visto la rivelazione farsi Persona.

Dopo la lettera di Don Andrea qui a fianco, che apre il numero, trovate:

Desiderio di conoscersi, di dialogare.....	6
Lo statuto giuridico e politico delle minoranze non musulmane in Turchia...	8
Non è mai troppo tardi.....	11
L'ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme.....	12
In ricordo di Alfredo.....	14
Due testimonianze dai pellegrinaggi estivi.....	16
Le feste ebraiche - I parte - Shabbat.....	18
Proposte e avvisi.....	22
Programma 2003/2004.....	24

Trabzon 11 maggio 2004

Carissimi,

è da un po' che non ci sentivamo e desideravo proprio raccontarvi le solite spicciole cose di ogni giorno e mettere in comune con voi la grazia di Dio, così come si manifesta, a sorpresa, come quando un raggio improvviso rischiarò il cielo. Questa mattina stavo aspettando i falegnami e il fabbro, preoccupandomi di quando sarebbero arrivati. All'improvviso hanno suonato il campanello. «È lunedì, rispondo, le visite alla chiesa oggi non ci sono». Una voce dall'altra parte risponde: «Ho avuto un sogno...». Vado alla porta e mi trovo davanti un ragazzone sorridente e deciso: «Debbo entrare in chiesa. Due notti fa ho avuto un sogno che mi diceva di venire alla chiesa di Trabzon: c'era un crocifisso che mi tendeva la mano e mi diceva: vai a Trabzon! Ho preso l'autobus e sono venuto» (ha dovuto fare una decina di ore di autobus per arrivare!). Mentre aspettavo i falegnami stavo proprio meditando il vangelo di oggi: «Il

vento soffia dove vuole, non sai da dove viene e dove va: così è di chi è nato dallo Spirito». Mi sono anche ricordato come fu proprio per un sogno che il centurione Cornelio mandò a chiamare Pietro a un centinaio di chilometri di distanza. Loredana, alla preghiera di questa sera me lo ricordava: «non ti devi preoccupare dei falegnami ma di quello che Dio fa».

Un altro ragazzo sui 25 anni ieri mi si è accostato e mi ha detto: «sono tre mesi che vengo in chiesa a pregare. Ho scelto Gesù. Sento che mi chiama. Che debbo fare?». Una donna non battezzata ma di famiglia cristiana, proveniente dal Caucaso, sposata a un turco musulmano mi diceva: «quando vengo in chiesa respiro, trovo un'aria pulita, sento la serenità nel cuore». Un altro giovane dopo aver letto la chiamata di Gesù agli apostoli diceva: «è proprio quello che è successo a me, circa un mese fa... Che debbo fare?». Noi, vi assicuro, non ci preoccupiamo di cercare nessuno, aspettiamo quelli che Dio chiama. Solo i cristiani ortodossi andiamo a trovarli, a informarli che c'è una chiesa per loro e una porta aperta per accoglierli. Gli altri cerchiamo di amarli, di guardarli con gli occhi del Signore, di accoglierli con la sua stessa benevolenza, di incontrarli per strada cercando di immaginare come Gesù incontrava la gente. Apriamo la chiesa quando vengono in visita cercando ancora prima di spalancare il nostro cuore.

Ci rendiamo conto che la grazia di Dio si muove in assoluta libertà e imprevedibilità, che a noi non è dato suggerirle nulla, solo riconoscerla, gioirne, accoglierla e assecondarla. Questo vale anche per noi: quando il Signore bussa bisogna aprire e farlo entrare e poi sedersi a mensa con Lui che viene per sedersi a mensa con noi. Vi assicuro che il Signore bussa davvero, lancia i suoi richiami, si accende come una scintilla improvvisa. Quando arriva una sua folata di «vento» non dobbiamo pensare che sia una fantasia. È Lui, è la sua grazia, è la sua attrazione segreta. È un momento personale che riguarda te e nessun altro. Dicendo il primo sì se ne predispongono degli altri. Interrogate il vostro passato: i punti luminosi che si sono accesi è il Signore che è passato. Dice il Cantico dei cantici: *«ha bussato il mio amato alla mia porta, appena ha messo la mano sul chiavistello ho sentito un fremito...»*. E ancora: *«ho cercato l'amato del mio cuore, l'ho trovato e non lo lascerò mai...»*. E conclude dicendo: *«vieni, fuggiamo sui monti degli aromi...»*. Il desiderio che Dio suscita nel cuore ti cattura e ti porta a fuggire con Lui. Inoltre Colui che ha iniziato la storia si preoccupa anche di portarla a compimento attraverso prove, tentazioni, sofferenze, gioie, un succedersi di luci e oscurità, di rapimenti di cuore e di aridità improvvise. Poi verrà il momento

dell'incontro finale quando Lo vedremo faccia a faccia.

Torniamo a ciò che accade qui nel succedersi dei giorni. Un giorno durante l'orario delle visite un giovane sulla trentina si avvicina e mi dice: «che tu possa accogliere l'Islam!... Dio giudicherà con misericordia ma dipende dalle religione che si è professata... perché non accogli Maometto? Gesù non è il Figlio di Dio... Accogli l'Islam!». «Dio è grande, gli rispondo io. Lascia a lui il giudizio. Puoi forse sostituirti a Lui? La carità è più grande della fede...». Il giovane continua con un misto di durezza e alterigia. C'è una coppia di fidanzatini che ci osserva. Lei ha il velo, ascolta tutto. Uscendo, mi passa accanto come un angelo e mi sussurra: «Her din Kutsal dir» («Ogni religione è santa») e mi pare che queste sue parole consacrino questo luogo, la preghiera che vi si fa e la fede che vi si vive. M'è sembrata una goccia di rugiada, la dimostrazione che davvero la carità è più grande della fede.

Ieri due ragazze si sono presentate. Hanno preso un vangelo e mi hanno chiesto di parlare. Una fa: «da tempo mi sento insoddisfatta. Da qualche settimana ho cominciato a pensare al cristianesimo. Ho visto anche il film su Gesù». Ho letto loro alcuni capitoli del vangelo di Giovanni, dell'ultima cena, e il capitolo di Isaia sul servo sofferente che si è addossato i nostri peccati. Ogni volta

che si parlava di amore, di dolore, di perdono, di salvezza, ogni volta che si faceva riferimento alla vicinanza di Dio una delle due ragazze annuiva profondamente. «Dio è uno, dice l'altra. Che differenza c'è tra Islam e cristianesimo?». «Sì, Dio è uno, dico io, ma non vuol dire che è solo. L'unicità non va confusa con la solitudine. Nella solitudine non c'è felicità e invece Dio è felice perché ha un cuore trinitario, è un intimo mistero di amore e di gioia». Allora ha esclamato: «Assolutamente forte!».

Per diversi giorni è venuta una signora che cura dei programmi televisivi di musica. Col volto triste e addolorato ha chiesto di pregare per lei. Col passare dei giorni si rasserenava. Ci ha detto: «grazie per avermi fatto conoscere l'amore di Dio. Sento che mi ha guarita. Mi avete accolto anche senza conoscermi, mi avete fatto sentire una sorella».

Una sera siamo andati a mangiare in una locanda. Il padrone, il cuoco e un inserviente si sono messi a parlare con noi sul celibato, le tentazioni, la debolezza umana, il perdono di Dio. «Ma come si fa senza una donna?» dice uno. «E anche se c'è una donna come si fa a non andare con altre donne? — dico io — Voi siete sposati. Ci andate mai con altre donne?». «Io qualche volta», dice uno. «Come vedi ci vuole la grazia di Dio. La buona volontà non basta. Se c'è la grazia di

Dio e se è Lui a chiamare allora si può consegnare il proprio cuore a Dio e fare a mano anche di una donna. Dio è abbastanza grande da riempire anche il nostro cuore».

La sera ogni tanto troviamo cocci di bottiglia nel cortile della chiesa. Anche questa sera rientrando ci siamo resi conto di essere stati resi «beati»... Ci ricordiamo delle beatitudini di Gesù e cerchiamo di reprimere una voglia di ira che sale da dentro...

Torno indietro su un simpatico e significativo episodio accaduto sull'aereo di ritorno da Roma in Turchia verso la fine di Marzo. Mi si siede accanto un anziano signore turco con una bella barba e un bel copricapo. È piuttosto grassoccio e ci scherza sopra nel momento in cui straripa dal suo sedile verso il mio. A un certo punto comincia a pregare e a cantare a bassa voce versetti del corano. Io e Loredana cominciamo il vespro. Poi tira fuori il rosario musulmano dei nomi di Dio. Io pure tiro fuori il mio. È bello ritrovarsi a pregare, ammirando l'uno la preghiera dell'altro e rispettando l'uno la fede dell'altro. L'aereo diventerebbe un inferno se qualcuno volesse imporre a tutti gli altri le stesse cose. Quello che non succede in aereo, mi ritrovo a pensare, succede spesso nell'ambito dei nazioni e di popoli.

Riprendo la lettera dopo il giro di visita alle comunità cristiane

del sud e dell'est della Turchia. Il 9 maggio era la festa della mamma. Un giovane musulmano viene in chiesa con dei fiori e mi dice: «è la festa della mamma, vado a portarli alla Madre Maria».

Ieri siamo andati in ospedale a trovare una ragazza malata di tubercolosi di cui ci aveva parlato una signora che spesso viene in chiesa. Abbiamo trovato quattro ragazze: 13, 21, 25, 27 anni. Una ha un bambino di 6 anni. Storie di dolore, di solitudine, di sfruttamento, di separazione. Eppure desiderio di vita, di gioia, di pulito. «Verrò a trovarti in chiesa» dice la più grande col bambino. Uscendo ho poggiato la mano sul capo di ognuna come segno di affetto e di benedizione. Il dolore è una strada luminosa che accomuna, è un sentiero di sapienza e di purificazione. È proprio lì che il Signore è venuto a incontrarci. Dice S. Paolo: «*ci ha riconciliati nel suo corpo trafitto e nel suo sangue versato*». Nel nostro giro ai cristiani dell'est abbiamo rivisto volti conosciuti e una vita cristiana che germoglia e si rinnova. Abbiamo visto la fatica, i contrasti a volte interni a volte esterni alla chiesa. Abbiamo visto i desideri rivolti al Signore e i desideri della carne che ci portano lontani da lui. Ci siamo sentiti accolti e incoraggiati. Abbiamo cercato di incoraggiare a nostra volta e di onorare la presenza di questi nostri fratelli. Abbiamo ritrovato vecchi villaggi curdi visi-

tati e ne abbiamo incontrati di nuovi. Se il Signore accendesse qua e là piccole luci per testimoniare l'amore del Padre e rendere presente il dono dello Spirito. Lo desideriamo e lo chiediamo al Signore: «la tua Pentecoste Signore continui e il tuo Spirito visiti la faccia della terra!».

Il Signore visiti ognuno di voi e vi porti consolazione e grazia. Vi trasformi in luce per il mondo. La vostra preghiera ottenga altrettanto per noi. C'è una piccola, minuta, nascosta Pentecoste che volevo segnalarvi, un minuscolo segno di speranza e un esempio per noi: un giovane musulmano che ci aiuta nei lavori di restauro e di pulizia della chiesa e di custodia di essa quando noi manchiamo. Ci colpisce per la sua umiltà, il suo rispetto, la sua meticolosità e l'accuratezza con cui fa le cose. Sempre pronto a dire di sì, anche nei lavori più ingrati, sempre gentile con noi e sollecito per i suoi numerosi fratelli di famiglia. L'ho conosciuto mesi fa mentre scavava una fossa di due metri e mezzo in mezzo a un fango che quasi lo seppelliva, per i pochi soldi che gli dava chi lo aveva ingaggiato. Siamo andati a trovarlo a casa: una povertà totale in mezzo a una ricchezza di cuore. Chi è più vicino a Dio, mi sono detto? Mille messe non valgono una semplicità di cuore e una purezza di comportamento come quello che abbiamo visto.

Oggi, parlando prima con due ragazze che mi hanno sottoposto simpaticamente a una raffica di domande e poi con un giovane che si sente attirato dalla vicinanza di Gesù mi dicevo che alla fin fine quello che conta è portare in noi il bene che Gesù vuole per tutti e lasciarglielo esprimere attraverso di noi. Quello che conta è la parte meno appariscente della nostra vita, quella in cui si riflette il Gesù «mite e umile di cuore», il buon pastore che «conosce e ama le pecore una per una», il servo che si china a lavare i piedi. Tutto questo convince e attira, il resto può solo impressionare o incuriosire. Che la Pentecoste crei in noi questo cuore. Ve lo auguro e lo chiedo per me dal profondo.

Vi saluto con affetto ricordandovi che dal 1 al 5 settembre a Ciciliano vicino Roma ci saranno per quanti seguono la Finestra per il Medio Oriente gli esercizi spirituali sulla figura di Abramo e che nel mese di agosto sarà possibile trascorrere (in 2 periodi di 2 settimane ciascuno) un tempo di permanenza qui a Trabzon sul Mar Nero. Notizie più dettagliate le troverete all'interno del giornalino.

Con la benedizione che invoco da Dio su di voi

don Andrea

DESIDERIO DI CONOSCERSI, DI DIALOGARE

C'è desiderio di conoscere, c'è sete di dialogo, c'è voglia di scoprire le correnti religiose che hanno nel Medioriente la sede della rivelazione e in Gerusalemme il centro, o uno dei centri, di santità.

È questo che emerge dal ciclo di incontri tenuto alla Finestra per il Medioriente dal Rabbino Cesare Moscati, rispettivamente sulle "Festività ebraiche" e sulle "tappe della vita del pio ebreo".

«Senza l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento sarebbe un libro indecifrabile» (dalla Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria editrice vaticana, 2001, n. 84), altrettanto incomprensibili potrebbero apparire alcuni discorsi, comportamenti, insegnamenti di Gesù di Nazareth se non teniamo conto che era nato ed era stato educato come un ebreo, in quanto nato da madre ebrea, che frequentava alcune istituzioni religiose ebraiche quali la Sinagoga e il Tempio e si era recato più volte a Gerusalemme in occasione di solenni festività ebraiche.

Da qui è nato lo spunto di organiz-

zare una serie di incontri, in collaborazione con esponenti religiosi della Comunità ebraica di Roma, per promuovere una corretta comprensione di alcuni contesti nei quali Gesù di Nazareth ha vissuto e che, in parte, sono ancora oggi patrimonio rituale del popolo ebraico.

La collocazione di Gesù in un tempo e uno spazio determinati aiutano a cogliere con pienezza il mistero dell'Incarnazione il "si è fatto uomo" nella storia dell'uomo e più precisamente nella storia del popolo ebraico. Quando si leggono i Vangeli occorre dunque tener presente le condizioni che alimentarono i quesiti e le conseguenti risposte di Gesù, le sue parabole, i suoi insegnamenti verbali e comportamentali.

I Vangeli riportano, spesso, le opinioni, le indicazioni di Gesù rispetto a tante tradizioni che appartengono al popolo ebraico; ignorando tali presupposti rischiamo di rendere il messaggio evangelico oscuro o, nella migliore delle ipotesi, di collocarlo in un tempo remoto, solo perché inconsapevoli di quanto tali tradizioni siano ancora vive e rispettate.

Il patrimonio di affinità esistente tra le tre grandi religioni monoteiste rischia sempre di essere sottovalutato a favore di un' enfasi ingiustificata sulle differenze/ divergenze. La corretta conoscenza delle rispettive convinzioni ci sorprenderà rivelandoci aspetti comuni insospettati.

La lettura del *Kaddish* (preghiera ebraica) ha tante assonanze con il Padre Nostro, e queste preghiere contengono indicazioni proprie di tante Sure del Corano. Si tratta di preghiere che scaturiscono da un profondo abbandono all'unico Dio, che toccano, in qualunque tempo, il sacro di ogni uomo in preghiera sia esso ebreo, cristiano o musulmano, la cui conoscenza si spera si diffonda perché pregare insieme è sempre il migliore dialogo che si possa instaurare tra gli esseri umani.

Anna Maria



Come contribuire alla

Finestra per il Medioriente

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

servendosi del
CCP n° 27751015
intestato a
don Andrea Santoro

LO STATUTO GIURIDICO E POLITICO DELLE MINORANZE NON MUSULMANE IN TURCHIA

Questo articolo è un resoconto della conferenza tenuta dal prof. Emre Öktem il 10 Dicembre 2003 presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma. Emre Öktem è docente di diritto internazionale in Turchia. Abbiamo cercato di essere il più fedeli possibile a quanto espresso dal relatore in modo da mostrare non la nostra interpretazione della situazione delle minoranze religiose in Turchia, ma il punto di vista del relatore, che può dare un'idea generale sulla posizione attuale delle istituzioni turche sul tema.

Prima di descrivere la situazione delle minoranze religiose in Turchia occorre fornire brevemente una panoramica dei soggetti che all'interno del Paese possiamo considerare come minoranze religiose. Per quanto riguarda la *presenza ebraica*, essa è soprattutto costituita da comunità di sefarditi immigrati dalla Spagna nelle zone occidentali della Turchia ai tempi della cacciata della fine del XV secolo. Per i cristiani, la presenza è più complessa e articolata: la maggioranza è sicuramente costituita ad occidente dai greci che, nonostante le ostilità del secolo scorso con il loro paese di origine, non sono ritornati in patria,

e che sono in numero di circa 2000 nella zona di Istanbul e di poche centinaia nelle isole maggiori. Ad oriente invece la presenza cristiana è costituita principalmente dagli armeni che, dopo i problemi drammatici dell'inizio del novecento sono ormai ridotti anch'essi a poche migliaia. Ai confini con la Siria sono inoltre presenti gruppi di caldei. I cattolici sono sparute presenze per la maggior parte costituite da persone con doppia cittadinanza di paesi occidentali o da persone prive di cittadinanza turca e dunque sono difficilmente inquadrabili in questo ambito come vera e propria minoranza religiosa.

Da questa panoramica si può capire come, per la esiguità delle presenze non islamiche in Turchia, il Paese abbia forse stentato in passato ad applicare rigorosamente tutte le disposizioni previste a garanzia dei diritti delle minoranze religiose.

Il quadro normativo circa queste realtà venne definito per la prima volta nella seconda metà degli anni venti quando venne istituita una entità giuridica, la *fondazione*, tramite la quale le minoranze religiose potevano essere riconosciute e tutelate. Le garanzie di cui potevano

godere le minoranze religiose che si fossero dichiarate come fondazioni erano sostanzialmente due:

- Gestire in modo autonomo le proprie organizzazioni e associazioni caritatevoli
- Essere protette da ingerenze dello stato o dei privati

Di fatto ciò che si ottenne fu, a fronte di una dichiarazione delle proprietà possedute dalle minoranze, di evitare l'esproprio di quelle proprietà e di poterle dunque continuare a gestire. A questo scopo nel 1935 venne chiamato in Turchia un giurista tedesco per fissare una costituzione precisa delle fondazioni e stilare una lista congelata delle proprietà delle fondazioni. Tuttavia era (e rimane ancora oggi) impossibile acquisire ulteriori proprietà per una fondazione rispetto a quelle dichiarate quando queste ultime furono istituite.

Una prima contraddizione e ambiguità di questo quadro legislativo è costituita dal fatto che la minoranza religiosa viene definita dal legislatore come "non islamica" dando così per scontato che la maggioranza sia islamica e incrinando di conseguenza la presunta laicità dello stato, principio che viene considerato da sempre della massima importanza dai legislatori turchi.

In realtà, al di là delle questioni di

principio, l'identità religiosa è stata sempre molto importante per il popolo turco, a tal punto che nella storia del secolo scorso le fondazioni delle minoranze religiose sono state spesso considerate dai tribunali come associazioni straniere, con tutti i problemi che si possono facilmente immaginare per il relativo riconoscimento di diritti.

La situazione è recentemente cambiata, almeno dal punto di vista legislativo. Nella seconda metà del 2002 sono stati presentati e adottati dallo stato 7 "pacchi" di armonizzazione legislativa, nel contesto di avvicinamento del paese all'Unione Europea. All'interno di uno di essi, sono previste nuove norme per le minoranze religiose. I due aspetti principali che vengono modificati sono i seguenti:

- Possibilità di acquisto di immobili per le fondazioni
- Possibilità di costruzione di nuovi luoghi di culto secondo le esigenze del luogo

Può sembrare a prima vista che questi punti mettano in moto un grande progresso per la situazione dei diritti delle minoranze religiose. In realtà la situazione non è così semplice. La possibilità di acquisto di nuove proprietà è infatti garantita a valle di una trafila burocratica che, a detta degli stessi giuristi, è

attualmente troppo lunga e complicata, prevedendo anche l'espressione di un parere da parte di una commissione centrale statale sulle fondazioni. L'intero iter previsto per l'approvazione di un acquisto di immobili da parte delle fondazioni potrebbe durare molti anni. Per questo è stata presentata una modifica alla norma in questione che semplifichi l'iter rendendolo di fatto praticabile, ma questa modifica non è ancora stata approvata. Per il secondo punto, va detto che questa norma è stata introdotta soprattutto per tutelare gli interessi delle colonie di turisti europei formatisi di recente nelle coste occidentali della Turchia e che non se ne prevede di fatto l'applicazione in altre zone. Il riferimento alle esigenze del luogo in cui costruire nuovi luoghi di culto va letto in questo senso, il vaglio delle autorità locali potrà infatti costituire un impedimento alla realizzazione di nuove opere in altri luoghi.

In conclusione, emerge un quadro abbastanza contraddittorio per quanto riguarda la situazione delle minoranze religiose in Turchia: a fronte di una garanzia nominale di alcuni diritti di base per le fondazioni, la tradizione culturale e la non sempre alta sensibilità delle autorità locali hanno di fatto reso difficile in molte situazioni il godimento per le fondazioni dei diritti

previsti. Per quanto riguarda la chiesa cattolica, poi, la situazione è ulteriormente complicata dal fatto che essa non si è dichiarata come fondazione negli anni venti, e dunque nella maggioranza dei casi non esiste proprio lo strumento legale per mezzo del quale far riconoscere i propri diritti anche per le proprietà storicamente appartenute in passato alla chiesa.

La speranza per il futuro è però costituita dai nuovi "pacchi" legislativi approvati negli ultimi tempi che garantiscono una serie di diritti, pur con le limitazioni espresse poco sopra, e possono essere impugnati anche di fronte a tribunali internazionali nel caso di violazione degli stessi, come è stato già fatto da un monastero di Creta che si è visto riconoscere dei diritti da parte della corte europea di giustizia. D'altra parte, aspetto non meno importante ma forse ancor più complesso a realizzarsi, la volontà del popolo turco di avvicinarsi all'Unione Europea dovrà anche passare necessariamente per una maggiore sensibilità nei confronti dei diritti delle minoranze, non solo religiose, mettendo in pratica una costituzione materiale maggiormente ispirata a principi di equità, giustizia e rispetto.

NON È MAI TROPPO TARDI ...

Nel mese di luglio 2003 sono stata a Trabzon per un momento di riflessione personale e nello stesso tempo come presenza cristiana tra i nostri fratelli turchi.

La mia "carta d'embargo" aveva tre punti ben precisi:

1. trovare il volto di Dio,
2. convertirmi,
3. scoprire quello che Dio voleva da me in quel momento.

La nostra giornata iniziava con la preghiera delle Lodi, la colazione e la *lectio* divina sulla Parola di Dio del giorno e alla sera la condivisione di ciò che il Signore ci aveva comunicato con l'adorazione a Gesù Eucaristia; ogni giorno la celebrazione dell'Eucarestia. Durante la giornata il lavoro in casa, la sistemazione dei vari camici, molti, ma senza preti...

Anche il fare le compere era nostro compito: le prime volte don Andrea ci accompagnava poi abbiamo cercato di fare da sole; a proposito Maria Pia era la mia compagna. Abbiamo trovato, da parte della gente, nei nostri confronti molta accoglienza e rispetto. Quando andavamo a fare la spesa, ci aiutavano e una volta ci eravamo dimenticate dei sacchetti e loro sono venuti dietro per consegnarci.

Molto importante l'accoglienza alle persone che venivano a visitare il Santuario e una presenza significativa nella città col camminare pregando, salutando e di tanto in tanto fermarci a parlare con i bambini e le persone che incontravamo; naturalmente parlava Don Andrea, visto che il turco era turco per noi... Nel nostro lavo-

-ro simpatica l'impresa di fare "ICONE", anche con sassi e conchiglie... Visitando la città il primo impatto è stato scioccante nel vedere moschee in tutti gli angoli, abituata a vedere solo chiese. Cristiani... solo noi, qualcuno che era di passaggio e qualche giovane che stavano preparandosi. Questo mi ha fatto molto pensare e pregare, essendo suora che ha scelto di pensare la sua vita rivolta agli altri, il pensiero costante è stato: ma il Signore a chi chiede di essere presente fra questi fratelli e sorelle? La chiesa perché è presente qui con un solo Prete? Chi si deve sentire responsabile? Da parte mia se non avessi l'impegno con una Congregazione sarei la prima a partire per dare una presenza cristiana più consistente e continuata. Ma sono sicura che il Signore chiamerà qualche altra o altro per formare una comunità di cristiani, perché Lui è il primo ad aver cura dei suoi figli e figlie.

Abbiamo avuto la possibilità di entrare nella Moschea durante la loro preghiera: è stato un momento molto bello, ma anche di riflessione; loro tutti uomini, da noi in genere le chiese sono praticate più dalle donne...

Nell'esperienza mi sono lasciata guidare dalla Parola di Dio e dalle persone e dagli avvenimenti; il Signore è stato generoso, mi ha condotto con amore dandomi quello di cui avevo bisogno per fare esperienza di Lui.

Credo che il Signore pone a tutti la domanda: «Chi andrà per me?». A qualcuno è chiesto di rispondere, come Samuele: «Signore, manda me».

L'ORDINE EQUESTRE DEL S. SEPOLCRO DI GERUSALEMME

Chi assiste oggi alle cerimonie di investitura dei Cavalieri e delle Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme resta vivamente stupito e commosso ed ha l'impressione che il tempo si sia fermato all'Anno 1100.

Le cerimonie si svolgono, infatti, in un'antica Abbazia o in una solenne Cattedrale e seguono un rituale che ha subito poche modifiche nei secoli. Ma a chi assiste viene fatto anche di porsi alcune domande: Quando nacque l'Ordine? Come si sviluppò e sopravvisse nel corso di un Millennio? E, soprattutto, qual è la sua funzione nel mondo contemporaneo? A queste domande, sia pure in forma necessariamente sintetica, rispondono i capitoli che seguono.

Cenni storici

Il più antico documento attestante l'istituzione dell'Ordine risale al 1103. È di Baldovino I, fratello minore di Goffredo di Buglione. Con esso si dà facoltà al Patriarca di Gerusalemme di creare Cavalieri dell'Ordine per la custodia armata del Santo Sepolcro. Alcuni erano religiosi, altri laici, ma tutti sapevano, quando necessario, usare la spada. Re e Principi si ritenevano onorati di appartenervi ed elargivano all'Ordine beni e favori; sappiamo dai "brevi" di Niccolò IV e Giovanni XXI che, alla fine del XIII secolo, l'Ordine possedeva 2088 chiostrini con tutte le relative pertinenze e dipendenze.

Dopo anni ed anni di guerre, con alterne vicende, le sorti delle armi volsero al peggio per i Crociati; il 18 maggio 1291

S. Giovanni d'Acri cadeva ed i superstiti Cavalieri dovettero rientrare nelle loro sedi d'Europa.

Sembrava così tramontato il grande sogno di quanti avevano combattuto e dato la vita per la liberazione dei Luoghi Santi. Ma se la Terra Santa poteva ormai considerarsi definitivamente persa dal punto di vista territoriale, fu possibile ottenere, con il pagamento di un altissimo riscatto, che venisse affidata ai frati Minori di S. Francesco la custodia dei Santuari della Fede cristiana e fra questi, per primo, quello del Santo Sepolcro, custodia che ancor oggi si perpetua.

Se con la caduta del Regno di Gerusalemme era caduto il primo scopo che aveva determinato la creazione dell'Ordine, ad esso se ne era sostituito uno nuovo, altrettanto nobile e duraturo nel tempo: la difesa dei valori propri del Cristianesimo in Terra Santa e la conservazione materiale dei suoi Santuari. Solo alla metà del XIX secolo divenne possibile rinsaldare nuovamente in un unico organismo le membra sparse. Ne fu artefice Pio IX che pose alla guida dell'Ordine il Patriarca di Gerusalemme.

Nuove circostanze — connesse soprattutto con la situazione internazionale — indussero infine la S. Sede a trasferire il governo dell'Ordine da Gerusalemme a Roma ed a stabilire che Gran Maestro dell'Ordine fosse un Cardinale di S. Romana Chiesa mentre il Patriarca Latino assumeva il titolo di

Gran Priore.

Finalità dell'Ordine

Che cos'è oggi l'Ordine del S. Sepolcro? Secondo la definizione tratta dal Codice di Diritto Canonico esso è una «Associazione laica di Fedeli sotto la protezione della Santa Sede».

Ad essa l'attuale Costituzione data da Paolo VI propone due finalità fondamentali:

- rafforzare nei suoi Membri la pratica della vita cristiana in assoluta fedeltà al Sommo Pontefice secondo gli insegnamenti della Chiesa;
- sostenere ed aiutare le opere e le istituzioni della Chiesa Cattolica in Terra Santa e particolarmente quelle del Patriarca Latino di Gerusalemme.

L'Ordine richiede ai suoi Membri:

- condotta morale
- devozione religiosa
- partecipazione alle attività della Chiesa
- apostolato laico
- disponibilità per il servizio della Chiesa
- cura dello spirito ecumenico, soprattutto tramite l'interesse vivo verso i problemi confessionali in Palestina

Destinatari degli aiuti dell'Ordine sono gli Arabi cristiani in Terra Santa. I nostri fratelli di Palestina — molti di essi certamente discendenti dalle prime comunità cristiane fondate dagli Apostoli — si trovano oggi più che mai in condizioni drammatiche: stretti fra gli Israeliani che non li amano perché Arabi ed i Musulmani che non si sentono ad essi solidali in quanto cristiani, essi tendono ad emigrare. La diaspora palestinese non è un fatto nuovo ma è specialmente grave per i Cristiani perché essi sono pochi. La

loro partenza totale dalla Palestina farebbe della Terra Santa, come disse Paolo VI, un "museo vuoto".

Per quanto riguarda il trasferimento delle risorse economiche raccolte dall'Ordine mediante le Luogotenenze di tutto il mondo e inoltrate in Terra Santa, esse vengono prioritariamente utilizzate per il sostentamento del Patriarcato di Gerusalemme, una Diocesi "sui generis" di grande ampiezza (68 parrocchie in Gerusalemme, Israele, Territori occupati e Giordania) nonché 37 asili nido, 37 scuole elementari, 26 scuole medie e 15 licei, con un personale di 1.250 docenti e impiegati e di 110 religiose e con un'affluenza di quasi 18.000 alunni, molti dei quali non cristiani.

La consistenza numerica dei Membri dell'Ordine si aggira sui 22.000 tra Cavalieri, Dame ed Ecclesiastici, ripartiti in poco meno di 50 Luogotenenze delle quali una ventina nell'Emisfero Occidentale (principalmente Stati Uniti e Canada) ed altrettante in Europa di cui 4 in Italia.

L'azione dell'Ordine attraverso questo piccolo esercito, nel mare dei problemi politici, economici ed umani che affliggono il Medio Oriente, può sembrare poca cosa. Tuttavia, l'incoraggiamento del Sommo Pontefice, in più occasioni, lascia pensare che l'aiuto fin qui portato per alleviare la sofferenza dei nostri fratelli in Terra Santa, unito alla preghiera di tutti i Cavalieri, possano, per le vie misteriose della Divina Provvidenza, rendere più vicino l'avvento della pace e della riconciliazione in Terra Santa.

Luciano e Paola

IN RICORDO DI ALFREDO

Due testimonianze in ricordo di Alfredo Pezone morto alcuni mesi fa; una di don Andrea, scritta dopo la sua morte, e una di Antonio, scritta (due anni fa) al ritorno di un pellegrinaggio vissuto insieme in Siria nell'estate del 2002.

Il mio amico Alfredo e il medio oriente

A luglio scorso è morto Alfredo Pezone, il mio amico medico che tante volte ha partecipato ai pellegrinaggi in Medio Oriente. Ho partecipato da vicino alla ripresa del suo cammino di fede. Quando lo conobbi la prima volta lo invitai a stringere i suoi legami con Dio e con la chiesa. Mi rispose che era meglio stare a distanza perché non si sa mai... da un dito ti possono prendere la mano! Aveva lasciato trasparire con eleganza la sua titubanza. Due cose, come confessava ripetutamente lui stesso, avevano deciso il suo lento ma deciso cammino di avvicinamento: una frase sentita in un'omelia e i suoi pellegrinaggi in Terra Santa. La frase era: «il vangelo non ci dice di essere "buoni" ma "santi". Dio non sa che farsene dei buoni, cerca dei santi». E così gli era crollata la convinzione che bastasse essere delle persone buone, a posto, oneste. Si trattava di cominciare a essere "santi", lasciandosi prendere totalmente dalla "misura divina" e aderendo totalmente a Cristo. Non abbandonando la sua circospezione avanzava prendendo sul serio il vangelo e avvicinandosi a Gesù nella sua interezza. A suo dire i pellegrinaggi in Medio Oriente, a cominciare dalla Terra Santa, lo aiutarono molto. Scopri il vangelo come una cosa reale, accaduta in una terra reale, in

mezzo a persone reali, in circostanze reali e precise. Lo colpivano i luoghi, la rievocazione degli avvenimenti lì accaduti attraverso la lettura delle pagine della Bibbia, la bellezza della natura, le celebrazioni dell'Eucarestia all'aperto, i silenzi, la vastità dei paesaggi, le giornate vissute in un clima di preghiera e di fraternità, l'incontro con i cristiani del posto, veri testimoni della fede, il collegamento tra la storia di ieri e la storia di oggi, l'intreccio di Dio con la storia dell'uomo, l'attualità della sua Parola che davvero "parlava" e toccava il cuore in profondità. Lo colpiva la capacità della Parola di Dio, letta dove era accaduta, di illuminare e decifrare la grande storia umana e la piccola storia personale. Mi ricordava spesso quanto questi pellegrinaggi avessero inciso su di lui e me ne ringraziava continuamente. Gli rispondevo che bisognava ringraziare Dio che in quelle terre aveva parlato e in esse ci aveva dato un appuntamento.

Avrebbe voluto venire anche a Trabzon, magari a darmi una mano come medico. Il Signore lo ha voluto nella vera Terra Promessa dopo avergliene fatto pregustare le bellezze in quella di quaggiù. Da lì sono certo che continua a interessarsi di queste terre che tanto ha amato e degli amici che con lui hanno condiviso lo stesso amore. «Allah onu kabul etsin!», come dicono qui: «che Dio lo accolga». «Bize baksin» aggiungo io: «che vegli su di noi».

don Andrea Santoro

Dopo il viaggio in Siria (momento di grazia)

Che senso ha avuto un viaggio con e per Alfredo? (un compagno di viaggio medico di 74 anni insieme con la moglie Reri di 70 anni e la figlia Giulia).

Ha voluto ringraziare Dio di avergli dato forza e salute per affrontare questo difficile viaggio, data la sua età, dal punto di vista fisico.

Un viaggio che sicuramente lo avrà arricchito, l'ha fatto in silenzio senza mai lamentarsi dei suoi acciacchi, delle difficoltà che ha incontrato, con occhio e orecchie attenti a carpire le bellezze dei vari siti archeologici, ad ascoltare con profonda attenzione e con commovente reverenza le parole delle sacre scritture. Ha partecipato attivamente e con notevoli contributi a qualificare il viaggio.

Ha sempre mostrato di ascoltare con vivo interesse il messaggio religioso e culturale che proveniva dai vari luoghi religiosi e artistici visitati.

A chi potrà raccontare con la sua saggezza le sue impressioni, le sue riflessioni? A chi raccontare ciò che si è sedimentato nella sua memoria?

Mi auguro che abbia ancora tanto tempo davanti a lui per tramandare attraverso il racconto ciò che ha vissuto, sentito, incamerato, filtrato.

La sua figura di un *vecchio bambino* che ha mostrato sempre tanta curiosità, tanto desiderio di apprendere, di conoscere, di sapere, di *sentire* è stata esemplare per la freschezza dei suoi atteggiamenti di ascolto proficuo e silenzioso, per il suo senso di rispetto verso tutti, verso ciò che avevamo davanti a noi.

Una persona ammirevole, commovente nel suo comportamento che lascia ben sperare che a quella età si possano fare azioni significative per altri e offrire un modello di

comportamento veramente eccezionale.

Alla sua età non si è tanto vecchi, ma sicuramente non più giovani, pieni di forze fisiche; ma ben fornito, equipaggiato di energie spirituali capaci di irradiare, illuminare e coinvolgere chi gli è stato vicino (non solo per Giulia, la sua giovanissima figlia, ma per tutti noi). Il suo esempio luminoso, la sua instancabile forza di *non perdere il passo* hanno toccato e spronato tutti noi. Un bell'esempio di patriarca moderno, rassicurante guida di cammini impervi, di lunghi viaggi, di estenuanti percorsi.

Quante cose ci ha insegnato, quante accortezze ha manifestato non solo per sua moglie — la silenziosa, ma sagace Reri — per la sua scalpitante giovane figlia Giulia, ma anche per tutti noi. Una voce soave, un gesto confortevole, una presenza discreta, anche qualche suo atteggiamento di contrarietà sono stati illuminanti, di una rara ricchezza esemplare per tutti noi più giovani anagraficamente.

È stata una fortuna incontrarlo, è stato un gradito dono aver trascorso con lui giorni pieni e ricolmi di gioia interiore, di aver condiviso con lui una esperienza umana, spirituale e culturale così intensa, così densa di ricchezza.

Ha avuto sempre un rassicurante comportamento nei riguardi di tutti i componenti del gruppo. Non dimenticherò mai le sue pacche amorevoli sulle spalle, quel suo atteggiamento di cederti il passo che voleva e poteva essere una forma di protezione e di voler essere l'ultimo a chiudere il cammino.

È stata decisamente una gioia, una fortuna, un dono incontrarlo perché ha contribuito a dare tono, significato e valore a tutto il viaggio. Vorrei ringraziarlo per la sua presenza che ha arricchito il nostro comune viaggio.

Antonio

DUE TESTIMONIANZE DAI PELLEGRINAGGI ESTIVI

SULLE ORME DI MOSÈ **Giordania 17-24 agosto 2003**

Il viaggio in Giordania è stato denso di emozioni e di sorprese. Eravamo un piccolo gruppo di otto partecipanti, bene affiatati. Accompagnati da don Andrea, un sacerdote che lavora in Turchia, e attraverso la Bibbia abbiamo seguito le orme del viaggio che fece Mosè dopo aver lasciato l'Egitto, in una terra che è l'attuale Giordania, per condurre il suo popolo verso la Terra Promessa: il Monte Nebo, il Macheronte, il deserto, luoghi inimmaginabili e densi di un'atmosfera piena di ricordi e di sensazioni che non dimenticheremo mai.

Don Andrea celebrava ogni giorno la Santa Messa nei luoghi più suggestivi. Resterà impressa la messa nel deserto, sotto una roccia a cupola: il deserto di Wadi Rum è inframmezzato di rocce a picco e là si percepisce la voce del deserto e si avverte una mistica unione con Dio. Il Monte Nebo è il luogo dove morì Mosè e dove il Santo Padre nel 2000 si affacciò per guardare il fiume Giordano, che, in alcuni punti, separa Israele dalla Giordania.

Proprio al fiume Giordano, nel luogo in cui Giovanni Battista battezzò Gesù, siamo scesi nell'acqua e don Andrea ci ha "ribattezzati". L'emozione è stata grande: se mia cognata Maria Giovanna non avesse fissato in foto-

grafia quel momento, non ci crederci. Il Macheronte è il luogo in cui Erode fece decapitare San Giovanni Battista: visitare quei luoghi ti dà la vera percezione del mondo cui appartieni. La Giordania è piena di antiche vestigia, come la bellissima città di Gerasa con templi maestosi e strade lastricate di epoca romana. E poi Petra, splendida e unica, con monumenti e palazzi scavati nella roccia, i quali assumono colori strabilianti a seconda della luce del giorno. Visitare Petra è stata una esperienza speciale, anche per il modo diretto e fraterno con cui ci scambiavamo l'un l'altro pensieri ed emozioni. Era come essere tornati indietro, al tempo della giovinezza. La fatica delle escursioni è stata là smorzata dall'esserci serviti di ogni mezzo di locomozione e a nostra disposizione, dal cavallo all'asino, al dromedario, al calasse. La celebrazione della Santa Messa a Petra è stata, per me, la più sofferta, perché ci siamo arrampicati su alti scalini sconnessi, in cima ad un anfiteatro, da dove, nonostante la vista magnifica, non riuscivo a non pensare alla discesa! Ma animati com'eravamo dallo spirito della fede, non poteva che andare bene! Vorrei concludere aggiungendo una nota molto significativa su alcune comunità cristiane presso cui ci siamo recati.

A Main abbiamo visitato dei religiosi consacrati appartenenti alla comunità di don Giuseppe Dossetti: ci hanno raccontato con serenità, mista a una sorta di sofferenza, la loro vita di sacrifici e di silenzi supportati da lunghi momenti di preghiera.

Con don Andrea sempre al nostro fianco, abbiamo visitato l'ospedale italiano di Amman, gestito da un gruppo di suore comboniane, che da oltre cinquant'anni si prendono cura di ammalati e sofferenti di qualsiasi razza e religione, testimoniando l'amore cristiano con spirito di operosità e dedizione. Ad Amman, presso la sede del vescovo vice-ausiliario di Gerusalemme, che ci ha calorosamente ospitati, abbiamo ulteriormente colto come la presenza cristiana in quei luoghi significhi silenziosa testimonianza di carità evangelica.

Maria Piera

Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere il giornalino della *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo. Lo spediremo gratuitamente.

Dinanzi alla cittadella di Aleppo (ultimo giorno poco prima della partenza)

Una fortezza,
una difesa inespugnabile
Porte di ferro che chiudono
Fossati, mura, torri che difendono
Da chi? Da che cosa? Perché?
La nostra fortezza interiore
Le nostre difese interiori
I nostri fossati, le nostre barriere
Le nostre mura che arginano,
che impediscono
Le nostre frecce,
Le nostre resistenze
Per che cosa?
Da chi dobbiamo difenderci?
Dalle nostre debolezze?
Dalle nostre superficialità?
Dai nostri inganni?
Dai nostri falsi valori?
Dalle nostre fragilità?
Dalle nostre paure?
Forti, irresistibili
Per che cosa? Per chi?
Chi dobbiamo respingere?
I nostri idoli
Le nostre impurità
Il nostro apparire
Quali nemici?
Quali assalti?
Quali timori?
Le nostre insensibilità
La nostra cecità?
I nostri limiti?
Le nostre angustie?
I nostri sguardi settoriali?
I nostri fiati corti?

Antonio Polsellì

LE FESTE EBRAICHE - I PARTE - *Shabbat*

In breve

Lo shabbat è la più frequente e la più importante delle feste ebraiche. Esso segna un vero e proprio codice di comportamento e modello per tutte le altre feste. Una tradizione rabbinica sostiene che, se per tre settimane di seguito tutti gli ebrei rispettassero a pieno i dettami dello shabbat, si realizzerebbe l'era messianica sulla Terra.

Per capire l'importanza dello shabbat riportiamo due citazioni dal Talmud¹: «Io ho un tesoro nel mio shabbat e lo voglio dare ad Israele»; «Lo shabbat racchiude tutti gli altri precetti, chi lo rispetta, rispetta tutta la Torà², chi lo contraddice nega tutta la Torà».

Ogni settimana il giorno di sabato è festa per gli ebrei, è *shabbat del Signore*. Un giorno in cui sono vietate tutte le opere materiali e intellettuali, che il popolo è spronato a compiere alacramente negli altri giorni, e in cui il centro dell'attenzione si sposta così dall'uomo a Dio, per mezzo di preghiere personali e collettive e di momenti di studio della Torà.

I nomi della festa

Il termine shabbat significa in ebraico «interruzione». Il termine appare nel passo biblico di Genesi 2,2: «Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro». Il giorno del sabato assume così il senso di un giorno separato dagli altri, in cui le normali regole di convivenza sono sovvertite per volere di Dio stesso.

In ricordo di...

Nella festa dello shabbat si ricorda il giorno in cui, al termine della creazione, Dio si interruppe dall'opera creativa: «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (Gen. 2,3). L'evento che il popolo ebraico ricorda durante lo shabbat ha dunque una valenza universale, perché universale è la creazione di Dio e per questo anche la valenza dello shabbat non è limitata al popolo ebraico ma rag-

¹ Talmud: La somma degli insegnamenti che si ottengono dallo studio della Torà, dapprima esistente soltanto in forma orale e successivamente, nel II secolo d.C., raccolto in una serie di scritti che sono anche attualmente alla base degli studi rabbinici.

² Torà: La "legge" ebraica per eccellenza, praticamente coincidente con il nostro Pentateuco.

giunge l'umanità intera.

Lo shabbat era rispettato sin dalle origini della fede ebraica, nel libro dell'Esodo leggiamo: «Nel sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. [...] È appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina. [...] Disse Mosè: mangiatelo oggi, perché è shabbat del Signore: oggi non lo troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è shabbat: non ve ne sarà». (Es. 16, 22-25)

Quando si festeggia

Lo shabbat si festeggia ogni sabato. Le giornate per gli ebrei iniziano al calare del sole di quello che per noi è il giorno precedente, e finiscono al tramonto. Così la festa dello shabbat inizia il venerdì sera e termina al tramonto del sabato. Questo perché durante la creazione, al passaggio di ogni giorno, è presente la frase: «E fu sera e fu mattina» e non nell'ordine opposto come ci saremmo aspettati.

È interessante notare che in caso di coincidenza con altre feste, lo shabbat ha la precedenza in quanto è considerato come la festa più importante. Il meccanismo sabbatico segna inoltre una vera e propria concezione del tempo che si ritrova anche nell'anno sabbatico, rispettato ogni sette anni, in cui il terreno veniva lasciato riposare e ogni schiavo ritornava ad essere uomo libero.

Divieti

Nel giorno di sabato è vietato per gli ebrei compiere qualsiasi *lavoro*, così come Dio cessò da ogni suo lavoro. Allora bisogna capire attentamente cosa si intenda per lavoro. Non è, come molti credono, una giornata dedicata all'ozio e al riposo, o almeno non lo è del tutto. Innanzitutto occorre precisare che la tradizione rabbinica ha individuato come "lavoro" una lista di 39 attività che sono citate nelle fonti essere le azioni necessarie per la costruzione del tabernacolo. Come Dio ha creato il mondo e poi nel settimo giorno ha cessato ogni attività creativa, così l'uomo ha nella costruzione del tabernacolo la sua opera creatrice per eccellenza («Mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro» Es. 25, 8) e per questo l'uomo deve astenersi dal compiere opere che concorrerebbero alla costruzione del tabernacolo nel giorno di sabato. Tra le azioni proibite ricordiamo: seminare, cucinare, accendere fuochi, trasportare oggetti, ecc. La lista di lavori proibiti in ogni epoca ha generato una serie di attività derivate che sono ugualmente vietate, come per i giorni nostri accendere la luce, telefonare, guidare autoveicoli, ecc.

Prescrizioni

Lo shabbat non è soltanto una lista di divieti come potrebbe sembrare a prima vista. La festa inizia già dal venerdì quando vengono preparati cibi in eccedenza, che vengono tenuti in caldo per i pasti del sabato, a ricordo della doppia manna raccolta ogni venerdì dal popolo di Israele durante l'esodo. Al tramonto la donna accende due lumi in casa, i lumi sabbatici che segnano l'inizio della festa.

La sera si ha il primo momento di preghiera collettiva, *Arvit*, preceduta dalla *Kabala Shabbat*, accoglienza del sabato in cui il giorno di festa è raffigurato come sposa a cui il popolo di Israele va incontro. Al momento collettivo si aggiunge subito dopo un momento familiare, come spesso accade nelle feste ebraiche: la cena del sabato è particolarmente ricca e sentita rispetto a quella degli altri giorni ed è preceduta dal *Kiddush*, o santificazione, compiuta recitando una breve formula mentre si consacra il vino e subito dopo il pane. La cena deve prevedere una pietanza a base di carne.

Durante la giornata del sabato è presente un momento di preghiera collettiva in più rispetto a quelli ordinari (*Shachrit* di mattina e *Ninchà* di pomeriggio), chiamato *Musaf* che significa appunto sacrificio aggiunto. In questi momenti di preghiera della giornata del sabato si legge una delle 54 pericopi in cui è suddivisa la Torà, in modo che in un anno se ne completi la lettura.

Alla fine del sabato è presente una ulteriore cerimonia familiare chiamata *Avdala* (separazione) con benedizioni sul vino, sulla luce e sui profumi. I profumi sono presenti perché si ritiene che durante il sabato all'uomo sia donata una anima aggiuntiva che, nell'abbandonarlo alla fine della festa, lo lasci momentaneamente privo di sensi.

Il senso della festa

Durante ogni sabato l'ebreo cessa da ogni attività volontaria e progettuale per ricordare che il suo dominio sulla realtà non è completo, anzi è un dono di Dio così come egli stesso è creatura di Dio.

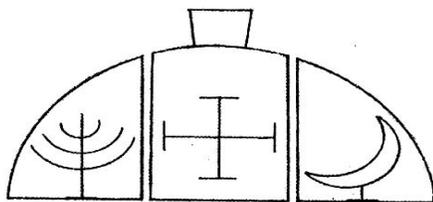
Con le astensioni dal lavoro l'uomo segna il suo distacco dalla realtà materiale per elevarsi verso le cose spirituali, verso il suo rapporto con Dio. Dal punto di vista propositivo infatti un vero obbligo del sabato è lo studio della Torà, che non va inteso nel modo usuale come apprendimento di competenze, ma come adesione totale al messaggio di Dio. L'importanza dello studio della Torà si esplicita già dall'inizio della stessa, «In principio Dio creò» può essere infatti tradotto anche come «Con il principio Dio creò» cioè Dio che crea per mezzo del suo principio di legge, della sua Torà.

Il popolo ebraico ha sempre preferito simboleggiare il suo rispetto delle feste e

il suo avvicinamento a Dio con atti concreti come l'ubbidienza ai dettami sabatici piuttosto che con forme mistiche o solo spirituali.

In Levitico 19,3 abbiamo un altro esempio dell'importanza dello Shabbat: «Temi tuo padre e tua madre, ma osserverai il sabato, io sono il Signore tuo Dio». Pur nell'importanza delle relazioni familiari viene data assoluta priorità al rapporto che l'ebreo stabilisce con Dio per mezzo dello Shabbat.

Altro passo che ci permette di capire un ulteriore senso dello Shabbat è il seguente: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (Dt. 5, 15). Anche qui, ricollegandosi alla festa di *Pesach* in cui si ricorda la liberazione dall'Egitto del popolo d'Israele, si aggiunge un ulteriore motivo di rispetto del Sabato: l'uomo deve ricordare sia il dominio di Dio sulla natura dimostrato nella creazione, sia il dominio di Dio sulla Storia operato da Dio nella liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto.



Carissimi,

Sono trascorsi ormai quasi quattro anni, dal lontano novembre 2000, giorno in cui, grazie all'iniziativa di don Andrea, è stata aperta per noi questa Finestra per il Medio Oriente.

In questo periodo – attraverso gli incontri settimanali di preghiera; i ritiri che si sono tenuti nei rientri di don Andrea; le conferenze mensili; il calendario sinottico e, non ultimo, il giornalino – abbiamo avuto modo di aprire sempre più la nostra mente e il nostro cuore alla realtà del Medio Oriente.

Tanti piccoli semi sono stati gettati nei nostri cuori e pensiamo che sarebbe una cosa bella e positiva condividere tutto ciò. Quindi, l'idea che ci è venuta, è quella di ***invitarvi a scriverci per raccontare quali semi avete ricevuto e quali frutti vedete nascere, in voi e fuori di voi, attraverso questi anni di Finestra per il Medio Oriente.***

Aspettiamo le vostre testimonianze.

FINESTRA DI PREGHIERA

(adorazione eucaristica settimanale secondo le intenzioni della "Finestra per il M.O.")

Come

Possibilmente in chiesa davanti al tabernacolo e almeno in due, per realizzare un segno di unità e vivere la parola di Gesù: "Se due di voi sulla terra si accorderanno per chiedere qualcosa io ve la concederò", "Dove due o tre sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

Intenzioni

Riconciliazione e dialogo tra ebrei cristiani e musulmani — Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam — L'unità delle chiese e nella chiesa — La germinazione di una chiesa viva in medio oriente — Il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti)

Schema

(da adattare, secondo se si è da soli o insieme, se c'è l'esposizione dell'Eucarestia o no)

Canto allo Spirito Santo ed esposizione dell'Eucarestia (quando è possibile) — Segno della croce — Lettura del brano con breve parola di avvio all'adorazione prendendo spunto dalla frase riassuntiva del brano — Mezz'ora di adorazione silenziosa (ognuno abbia davanti a sé il brano letto per farsi guidare da esso) seguita da una breve ed essenziale condivisione (Mi ha detto qualcosa il brano? Come ho vissuto l'adorazione?) — Presentare le intenzioni fisse e poi quelle libere, con tutto ciò che il cuore desidera — Padre nostro — Benedizione con l'Eucarestia (quando c'è un sacerdote, altrimenti chiedere silenziosamente al Signore la benedizione) — Canto conclusivo

Traccia

- 1) Genesi 12,1-3 "Lascia e vai..."
- 2) Genesi 17,1-5 "Cammina davanti a me"
- 3) Genesi 22, 1-3 "Eccomi"
- 4) Esodo 3,1-3 "Togliti i sandali"
- 5) Esodo 3,7-12 "Ora va! Io sarò con te"
- 6) Esodo 33,18-23 "Signore mostrami la tua gloria"
- 7) 1 Samuele 3,1-10 "Parla o Signore, il tuo servo ti ascolta"
- 8) 2 Samuele 22,28-34 "Tu sei la mia lucerna Signore"
- 9) 2 Samuele 22,1-7 "Il Signore è la mia roccia"
- 10) 1 Re 8,27-29 "Signore, volgiti alla preghiera del tuo servo"
- 11) 1 Re 19,4-8 "Alzati e mangia, perché lungo è il tuo cammino"
- 12) Salmo 51, 1-14 "Crea in me o Dio un cuore puro"
- 13) Giosuè 1,6-9 "Sii coraggioso e molto forte..."
- 14) 1 Samuele 2,1-5 "Il mio cuore esulta nel Signore"
- 15) Tobia 3,1-5 "Signore ricordati di me e guardami"
- 16) Giuditta 9,4c-6.11-12 "Dio mio, ascolta me che sono vedova"
- 17) Giuditta 16,1-2.13-15 "Signore, grande sei tu e glorioso"
- 18) Ester 4,17a-17e "Non mi prostrerò mai davanti a nessuno..."
- 19) Ester 4,17k-17l.17r.17t-17z "Signore non ho altri che te"
- 20) Deuteronomio 30,15-16 "Io pongo davanti a te la vita e la morte"

IL MERCOLEDÌ dalle 19 alle 20 nella cappella di S.Venanzio
presso la parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio (p.zza di Villa Fiorelli)
c'è una "FINESTRA COMUNITARIA DI PREGHIERA"

1-16 agosto - 17-29 agosto

2 settimane di permanenza a Trabzon sul Mar Nero,
scandite da tempi di preghiera,
di ascolto e approfondimento della Parola di Dio,
di condivisione, di comunione fraterna.

Sono previste giornate particolari di visita ai luoghi cristiani e alle località significative della zona, di incontro con alcune autorità civili e religiose della città, di scambio con cristiani e musulmani del posto.

Da portare: bibbia, libro di preghiera delle ore e quaderno, occorrente per lavarsi (asciugamani, sapone...), qualcosa per il fresco e per l'eventuale pioggia.

Le spese della permanenza saranno condivise tra i partecipanti.

L'aereo parte da Roma in mattinata e arriva a Trabzon in serata. La spesa (andata e ritorno) si aggira sui 400 Euro.

Per informazioni più dettagliate e la partecipazione rivolgersi a Giulia (335.5383815), Fabio (349.3548623), o Manuela e Andrea (06.8108985).

L'iscrizione va fatta entro la fine di Giugno per poter trovare posto in aereo.

1-5 settembre

giornate di fraternità e ritiro

“Guardate ad Abramo, roccia da cui siete stati tagliati” (Is. 51,1)

Scopo di questo ritiro di più giornate è cogliere più profondamente cosa vuol dire essere “figli di Dio” e “membri della sua famiglia” scoprendo cosa vuol dire essere “figli di Abramo” e “famiglia di Abramo”.

Nella Scrittura Isaia dice: “Guardate alla roccia da cui siete stati tagliate, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito...” (Is. 51, 1-2). Gesù nel vangelo dice: “Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo” (Giov. 8,39). Sarà il tema del ritiro.

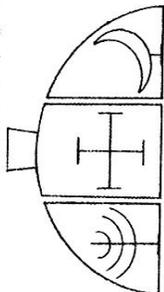
Occorre portare Bibbia Personale, libro della preghiera delle Ore e quaderno per appunti. Iscrizioni a partire da marzo, entro il mese di luglio. È importante partecipare al ritiro fin dalla prima giornata. Le suore che ci ospitano ci chiedono una quota giornaliera, ma ognuno partecipa secondo le sue possibilità, in spirito di fraternità e condivisione.

Finestra per il Medio Oriente - programma Giugno 2004

- ↪ **Domenica 6 giugno ore 10: S. Messa con don Andrea**
presso il seminario Romano Maggiore
- ↪ **Martedì 8 giugno ore 20,30: Testimonianza**
presso la Cappella della Madonna del Buonaiuto
- ↪ **Mercoledì 9 giugno ore 20,30:**
Incontro con il rabbino Moscati
sul tema: "Gesù di Nazareth: il punto di vista ebraico"
presso la Cappella della Madonna del Buonaiuto
- ↪ **Giovedì 10 giugno ore 20,30: Catechesi con don Andrea**
presso la Cappella della Madonna del Buonaiuto
- ↪ **Domenica 13 giugno ore 10:**
Ritiro su "Ezechiele, profeta dell'esilio"
3[^] parte: il ritorno dall'esilio e la nuova Gerusalemme
presso il seminario Romano Maggiore.
Portare Bibbia, liturgia delle ore e pranzo al sacco.
La messa conclusiva alle 17,30

Il seminario Romano Maggiore si trova in piazza S.Giovanni in Laterano 4, Roma.
Parcheggio interno.

La Cappella della Madonna del Buonaiuto si trova in piazza S.Croce in Gerusalemme,
Roma, attaccata alle mura romane, alla destra della basilica.



Gabriella e Roberto Piccari ("Finestra MO") Via La Spezia 74, 00182 Roma
Luciano e Paola Cirasiello tel. 067028539

Responsabile giornalino: Giulia Pezone tel. 06 7010928

e-mail giuliapezone@yahoo.it

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Andrea Santoro

Telefoni: cell. turco 00905353482843,
cell. italiano 3382597008.

e-mail personale: andrea.santoro@tin.it